

LA PREGHIERA DELLA FUCI

Il Congresso non è lontano e una preparazione spirituale è indispensabile per chi voglia passare quelle giornate in tutta la loro pienezza ed esuberanza.

Siamo ormai abituati a studiare il significato profondo di questa vasta riunione di anime che si vogliono bene e che vivono la stessa vita universitaria. La gioia dell'amicizia, l'intensità di vita spirituale, l'approfondimento di problemi sostanziali sono cose tanto belle da illuminare e allietare una vita. Gli ideali terreni, pure belli e pure santi, saranno ammirati da noi sotto una luce più alta, quella di Dio.

Il Congresso ci avvicina a Dio! Sono giorni in cui l'anima si trova tanto bene e quasi inavvertitamente assapora dolcezze sì alte che mai forse provò nella vita. Ci piace guardare al nostro Congresso come all'ora felice in cui lo studente universitario può mettersi più facilmente in comunicazione con Dio. Anzi, di più: è la Fuci che si avvicina a Dio, è la Fuci che studia, è la Fuci che prega. Di qui la particolare caratteristica della preghiera nel Congresso fucino.

Chi non ha provato non può dire la commozione di una Messa assistita con una partecipazione così intima e riverente, oppure la elevazione dello spirito nella preghiera liturgica vespertina, quasi anelito di anime che vogliono sentire tutta la grandezza di appartenere al regale sacerdozio.

La voce di ogni anima non si perde ma si fonde in una sola voce più compatta e più profonda: quella della Fuci. In quei momenti solenni le preoccupazioni e le ansie, le gioie e le sofferenze di ognuno sono condivise da tutti.

Pregheira fucina è preghiera universitaria.

Non crediamo di togliere qualche cosa al significato della preghiera cristiana con l'aggiunta di una parola che ci è tanto cara. Preghiera universitaria! L'Università è un cosa troppo alta per non portarla nel cuore: dinanzi a Dio la Fuci sentirà ancor più di amare e di rappresentare l'istituzione in cui il giovane si prepara alla vita, da cui riceve una formazione scientifica, a cui egli pure deve dare qualcosa in riconoscenza di quel poco o di quel molto che vi ha ricevuto. Non potremo esimerci dal portare dinanzi a Dio le ansie e le preoccupazioni di tanti fratelli che non vogliono o non possono pregare e condividere con noi pienamente l'ideale di Cristo.

Pregiamo per la Patria!

La Fuci non dimentica la terra dove nacque e sa che dalla stessa voce di Cristo è comandato quell'amore che già viene spontaneamente dal cuore di ogni uomo ben nato. E sente che da quell'amore cristianamente consacrato deve sgorgare l'impegno di una vita tutta dedicata alla conquista di quegli ideali profondamente umani che la Patria si propone di raggiungere secondo la sua missione di civiltà e di vero progresso.

Nella preghiera collettiva del nostro Convegno ognuno sentirà di non essere solo o circoscritto, ma allargando gli spazi della carità, porterà con sé collettività più vaste di cui si sente parte integrante e attiva e verso la quale ha, di fronte a Dio e agli uomini, una vera e propria responsabilità.

Pregheira fucina è preghiera cattolica e vuol essere, nell'intimità e solennità del nostro Congresso, un'affermazione di Fede. E' la Chiesa che domanda ancora una volta da noi un segno esterno e collettivo di adesione, completa, illimitata, dell'intelligenza nostra, alla verità di Cristo, all'insegnamento pe-

renne dell'unico magistero infallibile.

Mentre nell'assistenza al Sacrificio eucaristico e nella comunione del Corpo e del Sangue di Cristo professiamo la pochezza della nostra mente di fronte al mysterium fidei, domandiamo al Padre dei lumi che una luce maggior venga a dissipare le tenebre e a rischiare il cammino della vita. Noi domandiamo ancora che mai veniamo a compromettere la verità con l'errore, in qualunque circostanza, a qualunque costo.

La preghiera è voce della speranza; e noi abbiamo bisogno

di sperare. Di fronte alle innumerevoli difficoltà, quotidiane o periodiche, prevedute o improvvise, gli animi imbevuti di nuova forza, sapendo andar incontro alla vita con serenità e ardore. A qualche nube di pessimismo subentra pienamente la cristiana fiducia di poter compiere un immenso bene nel tempo e nelle circostanze in cui la Provvidenza ci ha comandato di vivere.

Le povere forze umane si sentono ingigantite per l'aiuto che viene dall'alto a irrobustire e a farle potenti. Chiamati ad essere i cooperatori di Dio in un campo così privilegiato, nessun bene compiuto potrà essere distrutto o arginato dal male, anche se per divina disposizione il successo non fosse dell'evidenza desiderata.

La preghiera del Congresso ci accresca la carità.

Pregiamo lo stesso Dio per lo stesso Cristo, nello stesso Spirito; non è questa l'anima che informa ogni preghiera liturgica?

Pregiamo insieme, nella medesima situazione di vita, con la medesima Fede, con le identiche aspirazioni; siamo chiamati a mangiare lo stesso Pane vivo disceso dal cielo per la vita del mondo. Dopo tali preghiere nessuno di noi potrà addurre piccole divergenze a separare gli animi, a ostacolare il lavoro; si sentirà invece qualche cosa di più forte e di più stabile che ci lega e ci tiene uniti non solo dinanzi all'Altare, ma sempre, anche nei momenti difficili e nelle ore in cui si ha bisogno di conforto.

Per questo la preghiera del Congresso ci porterà una gioia che nessuno potrà mai rapire.

Don ANTONIO POMA

RESPONSABILITÀ DELL'UOMO MODERNO NELLA CHIESA

1.

"Iddio disprezza le preghiere che Gli vengono rivolte per allontanare le sventure pubbliche, quando non si lotta contro quello che il mondo fa per attirarle" Bossuet.

Responsabilità eterne e responsabilità attuali. E' stato detto: «Voi siete il sale della terra» «Voi siete la luce del mondo»; e non si deve mettere la luce della verità cristiana sotto il moggio del silenzio e del compromesso. Si può parlare di una responsabilità «moderna» — per così dire — del cristiano? O non bisogna dire piuttosto che essa è antica quanto il messaggio di Cristo?

Certo il particolare delle applicazioni concrete è variabile; ma per quanto riguarda l'essenziale, la nostra responsabilità resta la stessa attraverso i secoli.

S. Gregorio Magno fu una volta informato che un povero era morto di fame a Roma, la sua città, quasi la sua parrocchia; e per tre giorni digiunò e fece penitenza, perchè si sentiva responsabile di quella morte. Quando, per non essere disturbato, noi diamo al portiere o al sagrestano l'ordine di non far passare i poveri; quando il nostro sistema di vita agitata e mondana ci isola dai fratelli e ci impedisce di ascoltare il lamento di quelli che soffrono, la nostra responsabilità non è forse anche più grave?

S. Giovanni Battista non lasciò che la «prudenza» soffocasse la sua voce e rimproverò l'adulterio al suo re; Nathan affrontò Davide e S. Ambrogio Teodosio dopo il massacro di Tessalonica.

Forse che oggi ci sono ragioni più serie che impongano di tacere? «Quel che vi ho detto all'orecchio, predicatelo sui tetti». «Insta opportune et importune»: la consegna è chiara. Quando il giovane cavaliere indossava dopo una notte di veglia le armi per non servirsene che per «la difesa della vedova e dell'orfano» per «la difesa del diritto nell'onore», forse che la sua responsabilità era diversa da quella dei nostri giovani marinai o guidatori di carri d'assalto, le cui armi sono state benedette dal sacerdote, non perchè colpiscono meglio nè perchè difendano di più, ma perchè non servano che a combattere per la giustizia?

Conoscere le proprie responsabilità. Noi abbiamo il dovere di conoscere con chiarezza la nostra responsabilità e con la massima serietà umana tutte le nostre responsabilità, per non addormentarci in una incoscienza ipocrita e ingannevole.

Ci capita spesso di girare distrattamente l'interruttore della radio: l'atmosfera silenziosa che ci circondava, appena turbata dal familiare tic-tac della sveglia o da qualche rumore della via, si riempie all'improvviso di voci e di grida: conversazioni politiche o scientifiche, musica frivola od oratori, conferenze, tante voci mi circondavano ed io le ignoravo!

Cerchiamo, non col mezzo di un ingegnoso meccanismo, ma coll'aiuto della fede, dell'intelligenza e della carità di non lasciarci sfuggire nessuna delle invocazioni che salgono dalla terra a alle quali noi possiamo e dobbiamo dare la risposta che acquieta, l'invocazione di tutte

le sofferenze che possono esser guarite, e per le quali noi abbiamo i rimedi. Noi non siamo Caino che negava d'esser responsabile di suo fratello.

Nella Chiesa queste responsabilità diventano più gravi.

Per molti la Chiesa è il porto di pace; noi possiamo liberarci, scaricandole su di lei, delle nostre responsabilità di pensare e di agire. Ma «la grazia del cattolicesimo» scrive Padre de Lubac «Non ci è stata data per noi soli, ma in vista di quelli che non l'hanno... quelli che ricevono Cristo, han ricevuto tutto, sono stabiliti per la salvezza degli altri che non han potuto conoscerlo. Il loro privilegio è una missione. Non c'è altro mezzo

per loro di conservare la loro ricchezza, poichè nell'ordine dello spirito non si possiede se non ciò che si dona... Quando si riflette a questo dovere stimolante sì, ma temibile, si è tentati di chiedersi se davvero la salvezza sia sempre più facile nell'interno della Chiesa, come correntemente si afferma... Non che si voglia disconoscere il valore dei mezzi di grazia che sono normalmente a disposizione di qualsiasi fedele: ma di che abuso questa verità può divenir pretesto, se se ne approfitta per addormentarsi, come se dal fatto di trovarsi in Ecclesia derivasse meccanicamente quello di essere de Ecclesia! Sicurezza pericolosa a cui una naturale inclinazione più trascinare il credente, e che talvolta s'affermò addirittura come errore formale, che un Sant'Agostino e un S. Cesario d'Arles ebbero un tempo a combattere aspramente.

Comunque, il rischio è più grave per chi ha ricevuto di più; più i talenti affidati son numerosi, più bisogna temere di lasciarli improduttivi.

«Quibus plus dedit plus ab eis exacturus». Tutto il mondo è solidale con noi, e non potrà esser salvato senza di noi. La portata della nostra azione individuale non diviene forse così immensamente più vasta?».

Il cristianesimo non è una posizione di riposo; è più comodo esser pietra che pianta, pianta, che animale, uomo che cristiano. Tutta la nostra teologia, tutte le realtà spirituali che noi affermiamo richiedono per se stesse una vita eroica, pericolosamente difficile. La Chiesa non ci dispensa né dal pensare, né dall'agire; essa ci obbliga, al contrario, a meditare su ogni cosa alla luce di Dio, e ciò non è facile; quanti pregiudizi, quanto egoismo si sforzano di velare questo giudizio di Dio! Essa ci costringe a misurare la nostra volontà sulla volontà di Dio e ciò non è facile; quanti torpore e timori ci consigliano il contrario! E se le nostre responsabilità cristiane sorpassano le nostre possibilità umane, esse non sorpassano mai le nostre forze in Dio: «omnia possum in eo qui me confortat». E dobbiamo sempre essere in grado di farvi fronte; nessuno potrà allegare la propria debolezza o di esser stato colto alla sprovvista. La parabola del fico che è stato maledetto a primavera perchè non aveva dato frutti, benchè la natura non glielo permettesse, quando il Signore tendeva la mano è un gravissimo avvertimento.

La nostra prima responsabilità: La salvezza dell'anima nostra

La nostra prima responsabilità, in un mondo che non pensa al benessere sociale e collettivo e che non ha altro orizzonte che l'orizzonte terreno, è di non dimenticare il valore infinito ed eterno della persona umana, per la quale è stato fatto il mondo, la società e la Chiesa stessa. «A che cosa servirebbe all'uomo conquistare il mondo, se perdesse l'anima sua?». La dignità assoluta di un'anima fa dire a S. Tommaso, che non ha l'abitudine delle espressioni spinte e degli sviluppi oratori, che è meglio che l'universo perisca piuttosto che un'anima commetta un solo peccato. L'universalità di questa affermazione non ammette eccezioni: i beni materiali privati possono esser sacrificati al bene comune, ma nessuna «salvezza» collettiva, né del patrimonio artistico né della patria, né dell'umanità, né delle istituzioni umane della Chiesa, nulla insomma può autorizzare un solo peccato e giustificare. Tale posizione non è «moderna»; ma è vera.

E l'importanza che diamo alla nostra anima, non è uno strano egoismo: la nostra anima, ogni anima è costata il sangue di Dio; non abbiamo il diritto di trattarla con leggerezza, poichè è stata amata fino alla follia della Croce e continua ad essere

amata con quello stesso amore. Il dogma ci insegna che noi siamo padroni del nostro destino; che ogni atto, ogni silenzio, ogni pensiero porta con sé la sua responsabilità non soltanto umana ma eterna. «Sventura all'uomo per cui accade lo scandalo». La nostra responsabilità sarà grave, se avremo architettato una vita in cui ci sia molto chiasso, molto movimento, e pochissimo amore calmo, dolce, leale, costante, fraterno, generoso, sorridente, indulgente, giusto: poichè solo sul valore, sul peso d'amore dei nostri atti noi saremo giudicati.

Così la nostra prima responsabilità, in un mondo che non pensa che al «fare», è di lavorare innanzi tutto ad «essere»; dal nostro essere cristiano dipende tutto il resto.

Le nostre responsabilità verso la Chiesa: Il corpo di Cristo

Ma il cristianesimo autentico non è una dottrina di evasione solitaria; il cristiano non è di quelli che non hanno nulla a che vedere con la fatica degli uomini, che si ritirano dalla società, preoccupati unicamente della loro salvezza, come di questioni che non riguarda che loro e Dio; anzi, così nota P. de Lubac: «Ci si rimprovera di essere individualisti malgrado noi stessi, per la logica stessa della nostra fede, mentre in realtà il cattolicesimo è essenzialmente sociale. Sociale nel senso più profondo del termine: non solo per le sue applicazioni nel campo delle istituzioni naturali, ma anzitutto in se stesso, nel suo centro più misterioso, nell'essenza della sua dogmatica».

I dogmi della paternità di Dio, della nostra filiazione adottiva, della nostra incorporazione al corpo di Cristo per mezzo del Battesimo e dell'Eucaristia, fanno nascere in noi responsabilità sociali gravi e impegnative, se non vogliamo contraddire nel particolare delle nostre azioni quel che affermiamo nella realtà mistica — tutti quei dogmi ci affermano che siamo fratelli, quali che siano le differenze sociali di ricchezza, cultura, patria o razza che sembrano separarci. S. Agostino lo dice meravigliosamente e con spirito: «Il comandamento di Dio è illimitatamente esteso... Stendi la tua carità su tutta la terra. Se tu ti attacchi a una parte, eccoti separato: se sei separato, non sei più nel corpo; se non sei nel corpo, non sei sotto il capo.

A che ti vale credere, se bestemmii? Tu l'adori nel capo, lo bestemmii nel corpo. Ma Egli ama il suo corpo. Se tu ti sei tagliato fuori dal corpo, il capo però non si è tagliato fuori dal corpo. «Invano mi onori», ti grida il capo dall'alto. E come se qualcuno volesse baciarti il capo pestandoti i piedi; ti schiaccierebbe i piedi colle sue scarpe ferrate, per prenderti il capo e baciarti. Nel mezzo delle sue effusioni, forse che tu non grideresti «Che fai? Mi schiacci!» Non diresti: «Mi schiacci il capo!» poichè al capo egli rende onore; ma il capo griderebbe più forte per le membra schiacciate che per l'onore che gli è reso. Forse che il capo non grida: «Non voglio saperne dei tuoi onori; non schiacciarmi?» Rispondi se puoi: «E come ho fatto a schiacciarti?». Di se puoi al capo «Io ti ho voluto baciare». Ma non vedi, stolto, che quel che vuoi baciare si estende per il legame dell'unità fino a quello che tu schiacci. In alto mi onori; in basso mi schiacci».

E S. Cirillo d'Alessandria con meravigliosa concisione afferma che chiunque attenta per odi e discordie all'unità del corpo di Cristo, porta la mano sacrilega sull'unità stessa di Dio.

A noi vivere queste responsabilità nel concreto, umano, familiare, sociale, internazionale. E' difficile, ma non si trova alcun passo evangelico in cui sia detto che seguire Cristo sia cosa comoda.

GIOVANNI MENASCE

XXV CONGRESSO NAZIONALE ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE DI A. C.

Roma 7-12 Settembre 1939-XVII

PROGRAMMA

7 Settembre

- Ore 18,30 - Funzione religiosa di apertura.
» 19 - - Prolusione: Responsabilità dell'uomo moderno nella Chiesa.
» 21 - - Adunanza organizzativa dei Presidenti.

8 Settembre

- Ore 9,30 - Relazione Generale Filosofica: La filosofia nella vita.
» 10 - - Commemorazione di Igino Righetti.
» 17 - - Adunanza organizzativa per l'attività culturale.
» 17 - - Adunanza organizzativa per l'attività missionaria.
» 17 - - Adunanza organizzativa per l'attività artistica.
» 21 - - Adunanza stampa.
» 21 - - Gruppo Filosofico: Il concetto di storia.

9 Settembre

- Ore 9,30 - Relazioni di facoltà:
Lettere: Natura e valore della formazione letteraria.
Medicina: Finalità e limiti della terapia.
Ingegneria: La preparazione extra professionale.
Scienze Fisiche: Teoria ed esperienza nelle scienze positive.
Scienze Sociali: La funzione sociale della proprietà.
» 16 - - Adunanze formative: I valori naturali nell'ordine soprannaturale.
» 21 - - Relazione generale organizzativa: La Fuci come preparazione alla vita.
Presentazione del movimento Laureati.

10 Settembre

- Ore 9,30 - Relazioni di facoltà:
Diritto: La filiazione nel nuovo C. C.
Economia e Commercio: Struttura ed evoluzione della società anonima nell'economia d'oggi.
Farmacia: La legislazione sanitaria farmaceutica.
Scienze Naturali: Esistenza di un'era azoica.
Arte: Il valore dell'arte nella vita.
» 16 - - Missioni: L'idea missionaria nella liturgia.
» 21 - - Serata goliardica.

11 Settembre

- Ore 9,30 - Relazione Consiglio Superiore.
» 15 - - Discussione.
» 21 - - Riunione dei Consigli Centrali.
» 22 - - Ricevimento offerto dall'E.mo Card. Vicario.

12 Settembre

- Udienza Pontificia a Castelgandolfo - Gita.

Significato della teoria nella fisica

Tra le varie definizioni di «teoria fisica» la più completa è forse quella data da Duhem nel suo libro: *La théorie physique*: «Teoria fisica non è una spiegazione, ma un sistema di proposizioni matematiche, dedotte da un piccolo numero di principi e aventi lo scopo di rappresentare nel modo più semplice e completo un insieme di leggi sperimentali».

La teoria fisica non ci dà infatti una spiegazione certa, ontologica della natura. Le così dette teorie esplicative sono delle pure supposizioni ipotetiche che si accontentano di spiegare un certo numero di fenomeni ammettendo che tutto avvenga come se la materia fosse dotata di certe particolari proprietà capaci di rendere ragione dei fatti osservati.

Cerchiamo di chiarire con un esempio. La teoria ondulatoria della luce ad esempio suppone che tutti i corpi siano immersi in un mezzo inaccessibile ai nostri sensi detto «etere». La luce consisterebbe in un movimento dell'etere per «superficie e onde sferiche».

Al fisico non importa sapere se l'etere esiste realmente. Questo è un problema che interessa il filosofo. L'essenziale per il fisico è che «tutto vada come se esistesse». Fisco e filosofo cercano ambedue di cogliere la realtà, ma sotto due diversi aspetti.

Il fisico mediante un certo numero di simboli e di entità astratte, ma fondate sul reale, mira a darci una immagine del mondo, il metafisico invece cerca di cogliere la realtà intrinseca della materia.

Il fisico considera la realtà soprattutto dal punto di vista matematico. Lord Kelvin ha detto più volte: «Solo se noi possiamo misurare ed esprimere per mezzo di numeri i fenomeni osservati, noi potremo raggiungere una conoscenza sicura e soddisfacente».

In realtà il fisico considera non solo l'aspetto quantitativo dei fenomeni, ma anche quello qualitativo. Ciò non toglie che la quantità abbia nella teoria fisica una vera preponderanza e per questo che Eddington disse che è nella misura che il fisico conduce tutti i suoi concetti. La teoria fisica considerando la realtà sotto questo punto di vista un po' unilaterale non può perciò darci una spiegazione ontologica della natura.

Essa si limita ad offrirci una rappresentazione simbolica del mondo fisico.

Lo scienziato per mezzo della misura fa corrispondere ad ogni grandezza fisica un valore simbolico rappresentativo. Ricollego le varie grandezze con un piccolo numero di proposizioni dette ipotesi o principi e mediante l'analisi matematica ricava da queste ipotesi altrettanti giudizi sulle proprietà fisiche dei corpi. La coincidenza di queste conseguenze teoriche con i risultati sperimentali costituisce la prova della verità di una teoria.

Vi distinguiamo cioè quattro operazioni fondamentali:

- 1) Definizione e misura delle grandezze fisiche.
- 2) Conveniente scelta delle ipotesi.
- 3) Sviluppo matematico della teoria.

4) Confronto della teoria con i dati sperimentali.

L'esperienza è l'unico criterio della verità di una teoria. Una teoria fisica sarà perciò detta vera e potrà quindi essere accettata solo quando il sistema coerente di simboli e relazioni matematiche coinciderà in tutte le sue conclusioni numeriche con le verifiche sperimentali.

La definizione di teoria fisica data dal Dukem è in pieno accordo con l'opinione espressa in proposito da Newton in molte sue opere:

«L'osservazione dei fenomeni e le leggi empiriche, permettono al fisico di scoprire per mezzo del metodo induttivo alcuni principi generali da cui si possono dedurre tutte le leggi sperimentali. Così le leggi di tutti i fenomeni celesti sono riassunte nel principio della gravitazione universale».

Tale rappresentazione sintetica, non è però una spiegazione. La teoria della mutua attrazione ci permette di tradurre analiticamente ogni fenomeno celeste, ma non spiega la causa di questa attrazione. Forse essa rappresenta una qualità primaria della materia, oppure va considerata come il risultante di impulsi prodotti da un certo mezzo detto etere.

Questione difficile a risolversi e che d'altronde interessa il filosofo, non il fisico.

Tale è in breve la dottrina formulata da Newton nello *Scholium generale* che chiude il libro dei *Principi di filosofia naturale*. Anche Ampère, Fourier, Fresnel vedevano nella teoria fisica non una spiegazione metafisica della realtà, ma un mezzo di sco-

perta e di sintesi delle conoscenze sperimentali.

Hertz, escludendo ogni valore di spiegazione, considera la teoria come un semplice sistema di relazioni matematiche e giunge al punto di affermare che due teorie sono identiche quando, pur partendo da principi sostanzialmente diversi, conducono alle stesse equazioni. Alla domanda (dice Hertz): Che cosa è la teoria di Marwell? non saprei rispondere altro che questo: «La teoria di Marwell è il sistema delle equazioni di Marwell. Ogni teoria che conduce ad altre equazioni e che perciò fa prevedere la possibilità di altri fenomeni sarà per me un'altra teoria». Visto così che cosa si intenda per «teoria fisica» consideriamo ora quali sono i vantaggi che il fisico trae sostituendo alle leggi fornite direttamente dall'esperienza un sistema di proposizioni matematiche.

Innanzi tutto ad un gran numero di fatti e di leggi empiriche che si offrono a noi come indipendenti, la teoria sostituisce un piccolo numero di proposizioni: le ipotesi fondamentali. Partendo da queste ipotesi, una deduzione matematica ci permette di ritrovare ogni legge fisica. Il racchiudere così una moltitudine di leggi in un piccolo numero di principi, è un immenso aiuto per la mente umana, che non potrebbe senza tale artificio abbracciare il sempre crescente patrimonio scientifico.

La riduzione delle leggi fisiche in teoria, contribuisce perciò a quella economia intellettuale in cui E. Mach vedeva lo scopo, il principio direttivo delle scienze (E. Mach, *Die ökonomische Na-*

tur des physikalischen Jor-schung).

La teoria ha inoltre un valore euristico e metodologico. Il fisico l'adopera come aiuto nell'investigazione della natura, infatti la teoria è come un'anticipazione dell'esperienza e permette di prevedere i risultati sperimentali. Essa oltre che suggerire la scoperta scientifica serve anche a porre un ordine tra i dati dedotti dalla natura. La fisica sperimentale ci fornisce tutte le leggi su uno stesso piano. La teoria, al contrario, mediante le vaste fasi del ragionamento deduttivo individua automaticamente tra queste leggi una classificazione.

Questo coordinamento logico, stabilito in tale modo tra le varie relazioni sperimentali è come l'immagine, il riflesso dell'ordine ontologico secondo cui è organizzata la realtà.

La teoria fisica perciò ci appare come strumento di scoperta e di classificazione ed è quindi uno degli agenti fondamentali nello studio della natura. Essa non altera l'esperienza al contrario è l'esperienza che dà significato e valore alla teoria in quanto questa per poter essere accettata deve dare risultati verificabili sperimentalmente.

La fisica teorica non è una creazione arbitraria dello spirito, ma è una rappresentazione simbolica della realtà. Considerato sotto questo aspetto essa perciò si può definire come una scienza materialmente fisica e formalmente matematica.

La realtà ci fornisce i dati per le misure, mentre la matematica suggerisce i procedimenti di simbolismo e rappresentazione. E' bene però notare (come fecero ripetutamente osservare Einstein e Meyerson) che la fisica teorica è una scienza soprattutto fisica in quanto ha per oggetto lo studio della natura.

Un matematico ha pieno di-

ritto di servirsi di un gruppo qualsiasi di equazioni e di combinarle a piacere secondo le regole del calcolo, ma un fisico deve vedere in una equazione non semplicemente delle lettere, ma delle grandezze fisiche misurabili sperimentalmente. Un fisico deve aggiungere a un'equazione l'indicazione delle regole secondo le quali si pongono in corrispondenza le lettere e le grandezze fisiche.

Ogni teoria fisica deve condurci perciò a risultati osservabili sperimentalmente, ogni conseguenza delle teorie è perciò necessariamente oggettiva.

A qualunque scuola il fisico appartenga, egli domanda sempre alla teoria fisica la coincidenza delle conseguenze teoriche con i risultati sperimentali.

Il fatto che l'esperienza obbliga il fisico a demolire e poi a ricostruire se vuole che i risultati della sua teoria coincidano con la realtà provano che la teoria ha un valore oggettivo, anzi non ha senso che in virtù del suo valore oggettivo.

Gli errori, i cambiamenti di punti di vista che si osservano nella storia del pensiero scientifico, le differenze di interpretazioni non sono un argomento contro l'oggettività della teoria, più di quanto non lo siano le illusioni dei sensi contro le percezioni della realtà esteriore.

La mente umana mediante le varie teorie e le varie interpretazioni della natura, tenta con approssimazioni successive di penetrare sempre più addentro nei segreti dell'universo e di raggiungere la conquista delle verità.

Planck osservò che fu proprio la ferma convinzione di un legame intimo tra le leggi della natura ed il regno di una Intelligenza superiore quello che costituì il punto di partenza di molte scoperte.

IDA GASPARINI

LA LEGISLAZIONE SANITARIA FARMACEUTICA

Uno dei motivi per cui i gruppi di studio di farmacia sono di difficile attuazione in molte associazioni è il loro carattere professionale, per cui è necessario che siano diretti e sostenuti da elementi laureati, che conoscano per esperienza personale la vita di farmacia e portino il proprio contributo a vantaggio del rimanente del gruppo formato da studenti.

Quest'anno il tema sembrerebbe più vicino alla scuola perché la legislazione sanitaria farmaceutica è la materia che si svolge ed il corso della tecnica fa parte appunto di questo esame. Però ognuno di noi che abbia seguito il corso universitario sa quanto sia ridotto lo studio legislativo e come gli accenni ai principi etici e sociali della legge siano rapidi e fugaci, e intuisce come per capirli a fondo e sentirne tutto il valore occorra trovarsi già immersi nella vita professionale così piena di tanti casi in cui è nostro dovere sapere come comportarci, di più essere convinti che il nostro agire sia conforme ai nostri principi morali e religiosi.

Ed allora, ancora una volta lo studio proposto ai nostri gruppi mira a completare quello universitario, col tema di quest'anno, che ci invita a orientare le nostre convinzioni cristiane nel

campo legislativo, per cogliere gli aspetti umani, etici e sociali della legge, per capire questa nel suo più vero significato e soprattutto per comprendere il motivo che spinge lo Stato ad occuparsi delle attività dei singoli e della classe cui appartengono; portarci cioè ad una adesione razionale alla legge che ci governa. Il campo di studio è vastissimo e, si è già detto di non lieve difficoltà, però la nostra attenzione sarà volta specialmente ai principi teorici che informano la legge, siano essi etici o sociali.

Primo fra tutti quello del diritto che ha lo Stato ad intervenire nella vita della nazione e a dare norme ai singoli per regolare l'attività. Le leggi sono sovente l'attuazione pratica della legge naturale e sono necessarie perché senza di esse inevitabilmente seguirebbe un'anarchia dovuta alla mancanza di norme eguali per tutti. Inoltre devono riallacciarsi alla morale, sia pure solo alla morale naturale, per cui ogni principio che le anima dovrebbe essere un principio morale. E' chiaro che se la legge è tale, cioè l'espressione della morale, naturale, noi siamo tenuti in coscienza ad osservarla.

Tutta la legislazione sanitaria, e quindi anche quella farmaceutica deriva da un principio basilare, in cui possiamo trovare entrambi gli aspetti che noi cerchiamo di scorgere nella legge: etico e sociale. Aspetti molto legati fra loro perché lo Stato ingerendosi in fatti che riguardano la morale individuale, si interessa contemporaneamente della salute pubblica, facendo quindi opera sociale. Conseguenza di questo principio mi sembra la complessa legge del '13.

Lo studio completo della legislazione sarà fatto al Congresso. Osserviamo ora limitandoci a questa legge, le trasformazioni da essa apportate alla farmacia, ossia il passaggio della proprietà da assoluta ad ereditaria in persona. La legge del '13 ha un'importanza grandissima, perché mentre limita l'esercizio della professione, cioè l'apertura delle farmacie, (provvedimento necessario per garantire un buon andamento della farmacia, alla quale è indispensabile

una possibilità di vita), risolve il contrasto che sorge dal diritto di ognuno ad esercitare, concedendo la proprietà dietro concorso, cioè apre la via a chiunque possieda le doti necessarie per esercitare la professione, indipendentemente dalle condizioni di mezzi finanziari o di posizione ereditaria. Si può forse obiettare che in ogni nuovo indirizzo c'è sempre chi può avere del danno o veder diminuita la sua posizione di privilegio: in questo caso, i proprietari di allora; è anche giusto quindi che la legge del '13 abbia pensato a tutta la categoria, non solo alla piccola parte privilegiata, la quale è stata così costretta a riconoscere i diritti dell'altra. I diritti della prima furono, diciamo, soddisfatti, concedendo la proprietà assoluta ancora per 20 o 30 anni oltre il 1913 a titolo di compenso, non potendo lo Stato pagare il prezzo dell'equo. Il titolo di compenso è poi stato ancora aumentato con le ultime disposizioni del regolamento sulla farmacia.

Si è così data prevalenza al concetto che l'esercizio della farmacia costituisca un esercizio di pubblico servizio: impone perciò speciali obblighi non solo verso il pubblico, ma anche verso le competenti autorità superiori, viene disciplinato quasi come una concessione di un pubblico impiego.

Naturalmente lo Stato si occupa di ogni aspetto dell'attività del farmacista, e di conseguenza vi sono leggi che regolano i doveri della professione in quanto professione sanitaria e provvedono a far conoscere al farmacista la sua responsabilità di titolare dell'esercizio, con un complesso di articoli riguardanti la regolarità dell'esercizio, gli orari di apertura e di chiusura, i suoi doveri verso il pubblico, il segreto professionale, il divieto a cooperazioni cattive. Certamente in questo campo il farmacista dovrà tener presente più che il lato coercitivo della legge, che gli impedisce di agire ingiustamente, il significato morale più profondo, perché molte volte è ben difficilmente controllabile il suo operare.

Da un principio sociale sono rette le leggi che riguardano la difesa della salute pubblica e il

diritto dei terzi contro il monopolio riservato alla categoria, che può degenerare in tirannia. Così sono sorte le leggi riguardanti tariffe ed onorari, la farmacopea, la vigilanza sulla farmacia. Alcune leggi interessano il farmacista come cittadino (segreto professionale, brevetti), altre hanno un'aggravante (nella pena) per la sua qualifica di sanitario.

E' chiaro quindi che per la completa comprensione della legge è necessaria una serena e cristiana visione delle cose, che accompagni il nostro studio e l'esame dei singoli problemi. Visione necessaria perché non si può prescindere da essa per chi vuole agire con coscienza; e ciò non solo nella classe farmaceutica, ma in qualunque professione è necessario che l'individuo abbia una sua convinzione personale, che sappia giudicare equamente ogni singolo problema della sua attività, sia intellettuale che pratica, secondo dei principi che non si riducano al tornaconto immediato, ma mirino ad un bene superiore, mirino all'adempimento dei propri doveri, non solo sentiti come un'imposizione della legge, ma vissuti e compresi in pieno, indicino cioè che nella vita dell'uomo non deve esservi una scissione fra la coscienza e l'attività professionale, ma sempre ed ovunque dobbiamo conservare unità di vita.

Concludiamo ricordando come nella trattazione e nella discussione bisogna risalire sempre al principio informatore della legge (cfr. schemi di studio, anche per la bibliografia) evitare cioè di soffermarsi troppo a lungo nell'esemplificazione, di cedere al facile invito della dissertazione apologetica o morale.

In questo la relazione di quest'anno si stacca e si differenzia da quelle degli anni scorsi, in quanto pur trattando soggetti eguali, l'aspetto dello studio è nuovo. In un certo senso potremmo dire che la legge ci serve come pretesto per discutere sul principio informativo, e ciò è vero in quanto noi prescindiamo poi dalle questioni minute, particolari (dei regolamenti), che talvolta possono essere più o meno felici.

CLARA PIVA

Una settimana di studi promossa dalla Pont. Accademia delle Scienze

Si annuncia, promossa dalla Pontificia Accademia delle Scienze, una «Settimana di Studio». Il contatto personale degli scienziati costituisce, senza alcun dubbio, il mezzo più efficace per fruttuosi dibattiti e per risolvere le controversie scientifiche. La Pontificia Accademia delle Scienze, allo scopo di organizzare tali incontri scientifici, invita annualmente alcuni scienziati fra coloro che, avendo approfondito in modo particolare una determinata questione sono arrivati a conclusioni differenti, a riunirsi nella sede dell'Accademia per procedere in comune, all'infuori di qualsiasi altra preoccupazione, ad un esame generale di tutti i dati del problema posto.

Lo scopo principale di queste discussioni consista nel formulare in modo preciso i motivi a cui sono dovute le divergenze di opinione. Gli scienziati invitati alle riunioni si impegneranno in anticipo a concentrare le loro indagini per tale scopo.

Un esame critico delle ragioni di ciascuno porterà ad un accordo su una determinata soluzione, ovvero alla constatazione che, allo stato attuale delle conoscenze, è impossibile stabilire una unità di dottrina sulla questione in esame. In quest'ultimo caso gli scienziati invitati avranno il compito di precisare i motivi per cui attualmente risulta inattuabile un accordo e di definire il genere di ricerche che sarebbe desiderabile iniziare onde arrivare a una soluzione.

Le discussioni avranno un carattere strettamente privato; esse assumeranno la forma di conversazioni private a cui assisteranno solo alcuni membri della Pontificia Accademia delle Scienze, particolarmente competenti in materia, e dureranno una settimana. Interpreti poliglotti saranno a disposizione degli scienziati riuniti.

Le conclusioni delle discussioni saranno pubblicate sotto forma di una Nota collettiva, alla quale potranno eventualmente essere unite delle annotazioni personali. In essa saranno specificati: 1) i punti su cui si è raggiunto un accordo; 2) i punti su cui un accordo non è parso realizzabile; 3) i motivi per cui l'accordo non può essere attuato; 4) proposte relative alle ricerche che sembreranno le più adatte a risolvere le difficoltà. Le conclusioni saranno subito stampate e comunicate, a cura della Pontificia Accademia delle Scienze, a tutti i centri scientifici cui potranno interessare.

La prima di queste «Settimane di Studio» si terrà dal 10 al 16 dicembre nella sede della Pontificia Accademia, alla palazzina di Pio IV nei giardini vaticani e sarà dedicata al tema: *Il problema dell'età del mondo*, secondo le ricerche basate su:

- a) i movimenti stellari;
- b) l'energia irradiata dalle stelle e l'evoluzione stellare consecutiva;
- c) la rapidità di recessione delle nebulose extra-galattiche;
- d) i processi radio-attivi e infrarossi constatati nelle meteoriti e nei minerali della crosta terrestre.

La Presidenza della Pontificia Accademia delle Scienze ha invitato a partecipare a questa «Settimana di Studio» i Professori: Dott. H. N. Russell, Direttore dell'Osservatorio dell'Università di Princeton (Stati Uniti); Dott. Giacomo Jeans di Dorking (Inghilterra); Dott. F. A. Paneth, dell'Università di Durham (Inghilterra); Dott. H. Mineur, dell'Osservatorio Nazionale di Parigi; Dott. K. G. Malmquist, dell'Osservatorio di Stoccolma; Dott. H. Jeffreys del Collegio di San Giovanni di Cambridge.

Libri ricevuti

PRIMO VANNUTELLI, *Atti dei Martiri*. Roma, A.V.E., pp. 61. L. 1,50.

PANDOLFELLI ED ALTRI, *Codice civile*. Libro I. Giuffrè, pp. 486. L. 30.

JANNACCONE, *I fondamenti del diritto ecclesiastico internazionale*. Giuffrè, pp. 230. L. 25.

RIES, *La castità e la Chiesa*. «Vita e Pensiero», pp. 410. L. 14.

Atti del Convegno Nazionale per la letteratura infantile e giovanile.



GIULIO PERINA — «Val di Man»

LA FILIAZIONE NEL NUOVO CODICE CIVILE

La promulgazione del primo libro del nuovo Codice civile ha reso particolarmente attuale molti problemi del diritto di famiglia. Uno di questi che più s'impone alla nostra attenzione per la sua importanza sociale e morale è quello della filiazione.

Le norme accolte nel codice del 1865 sulla filiazione legittima erano degne di essere conservate, essendo ispirate al principio della protezione, dovuta alla famiglia legittima. Perciò tale materia non ha avuto bisogno di radicali riforme, ma soltanto v'era da osservare un ordine sistematico più razionale. Era invece necessaria una riforma profonda nei riguardi della filiazione illegittima: una riforma che garantisse all'infanzia e alla giovinezza una maggiore assistenza, al fine di contribuire alla sua elevazione morale.

Certamente per il rispetto che si deve alla famiglia legittima, il legislatore ha dovuto dare alla parentela naturale un'efficacia ridotta ed al figlio riconosciuto o dichiarato una condizione meno favorevole, anche se con ciò si colpisce chi è innocente.

Il legislatore ha cercato cioè di temperare nel modo migliore la disparità tra i figli legittimi e quelli naturali, ma non ha potuto parificare la posizione di queste due classi, in quanto con ciò avrebbe compromesso le basi stesse della famiglia legittima, nucleo fondamentale della società civile. Il legislatore attuò questa riforma più favorevole per la prole illegittima, sia limitando i casi, in cui è vietato il riconoscimento della filiazione naturale e allargando i casi della ricerca e della dichiarazione giudiziale della paternità, sia sviluppando in vari modi l'assistenza materiale e morale all'infanzia e alla giovinezza.

La riforma più profonda nei riguardi della prole naturale è contenuta negli articoli 249, 250, 267 del nuovo codice.

L'art. 249 ha riaffermato il divieto di riconoscimento dei figli incestuosi come norma generale, pur tuttavia temperando tale divieto con riguardo allo stato di buona fede dei genitori. E' consentito cioè il riconoscimento ai genitori o a quello di essi che ignorava il vincolo di parentela o di affinità esistente tra di loro. Questa norma ordinata a tutelare gli interessi della famiglia legittima, mi sembra che sia sostanzialmente conforme alla disciplina canonica, come qualche scrittore cattolico (Cappello) ha già dichiarato, e corrisponde pienamente ai principi della morale cristiana.

Per quanto riguarda i figli adulterini si nota la gravità e la delicatezza del problema nelle varie soluzioni proposte attraverso le fasi del lavoro legislativo.

Infatti da un lato si ritenne di doversi guardare dal pericolo di ferire per un eccesso di pietà la santità del vincolo coniugale, dall'altro si giudicò supremo interesse, privato e sociale, che la legge civile, per quanto ne sia limitato il potere, debba fornire i mezzi adatti per diminuire il più possibile la massa dei figli di ignoti genitori, e si possa così « attribuire alle vittime innocenti dei fatti altrui una condizione giuridica che non contrasti ai rapporti del sangue, alla morale, alla giustizia ».

La norma contenuta nell'articolo 250 del nuovo codice stabilisce che i figli adulterini, ossia quelli nati da persone di cui almeno una fosse, al tempo del concepimento, legata in matrimonio con altra persona, possono essere riconosciuti da quello dei genitori che non era unito in matrimonio, ma possono anche essere riconosciuti o dichiarati giudizialmente dall'altro genitore, che era unito in matrimonio, se questo fu poi sciolto od annullato. Se vi sono figli legittimi o legittimati o loro discendenti legittimi in conseguenza del matrimonio sciolto od annullato, il riconoscimento non può essere fatto, se non sia ammesso con decreto reale, previo parere del Consiglio di Stato e sentiti prima i figli legittimi o legittimati, che abbiano raggiunto la maggiore età.

Nel nuovo codice dunque è stato emesso il riconoscimento dei figli adulterini in mancanza di discendenti legittimi, ed eccezionalmente anche in loro concorrenza, sebbene con temperamenti che dimostrano nel legislatore la preoccupazione di non arrecare danno alla famiglia legittima.

Circa il riconoscimento fatto dal genitore non unito da vincolo matrimoniale, è ovvio che sarà più spesso possibile da parte della donna non maritata che ebbe il figlio da uomo coniugato, perchè il riconoscimento del figlio nato da donna maritata, fatti dal padre non coniugato sarà ammissibile solamente quando il marito della madre avrà esercitato utilmente l'azione di riconoscimento della paternità (art. 251). Senza tale presupposto il riconoscimento sarebbe in contrasto con lo stato di legittimità in cui si trova quel figlio, che in realtà è nato da adulterio.

Un rinnovamento profondo nel campo della filiazione illegittima ha anche avuto la ricerca e la dichiarazione giudiziale della paternità. Dato che la dichiarazione giudiziale della paternità nel diritto italiano, a differenza di altre legislazioni non importa solo l'obbligo degli alimenti, bensì « un vero stato familiare, sia pure incompleto, nei rapporti tra il figlio naturale e il padre, il problema è particolarmente grave, soprattutto riguardo ai limiti, in cui l'ammissibilità della dichiarazione giudiziale della paternità deve essere contenuta.

Per quello che riguarda la dichiarazione giudiziale della paternità contrariamente a quanto dispone l'art. 190 del codice del 1865, la prova della maternità risulta pienamente libera. L'articolo 312 del progetto preliminare lo diceva espressamente, l'art. 270 del nuovo Codice se espressamente non lo afferma, fa soltanto, perchè è principio fondamentale che in mancanza di limitazioni espresse, tutti i mezzi di prova possono essere dedotti.

L'art. 276, riguarda il divieto di indagine sulla paternità e sul-

L'art. 267 del nuovo codice determina appunto entro quali limiti l'indagine e la dichiarazione giudiziale della paternità devono essere ammesse.

Certamente era necessario che dal legislatore si stabilissero dei limiti, specialmente per evitare il ripetersi di azioni ricattatorie, le quali costrinsero il legislatore del 1865 a ridurre al minimo l'azione di ricerca della paternità. Nelle disposizioni riguardanti la dichiarazione giudiziale della paternità si manifesta palesemente il desiderio del legislatore di sollevare le tristi condizioni della prole illegittima. Infatti basta considerare che nel vecchio codice la ricerca della paternità era soltanto ammessa nei casi di ratto o stupro violento, mentre invece il nuovo codice s'ispira ad una grande larghezza di criteri in modo da dare a tante disgraziate creature la certezza della loro origine.

Per quello che riguarda la dichiarazione giudiziale della paternità contrariamente a quanto dispone l'art. 190 del codice del 1865, la prova della maternità risulta pienamente libera. L'articolo 312 del progetto preliminare lo diceva espressamente, l'art. 270 del nuovo Codice se espressamente non lo afferma, fa soltanto, perchè è principio fondamentale che in mancanza di limitazioni espresse, tutti i mezzi di prova possono essere dedotti.

L'art. 276, riguarda il divieto di indagine sulla paternità e sul-

la maternità nei casi, in cui il riconoscimento è vietato (figli incestuosi o adulterini), aggiunge l'importante norma che tali indagini sono escluse, anche nei casi, in cui è eccezionalmente ammesso il riconoscimento dei figli legittimi o loro discendenti legittimi, anche dei figli adulterini.

Il legislatore ha apportato alcune innovazioni nella revisione dell'istituto della legittimazione.

Circa le condizioni richieste per l'ammissibilità della legittimazione per decreto Reale l'articolo 282 del nuovo codice ripristina quella stabilita nell'articolo 198 del codice del 1865, cioè che il genitore, che domanda la legittimazione per decreto reale, non deve avere figli legittimi o legittimati per susseguente matrimonio, nè di scendenti da essi. Questa condizione è una doverosa tutela dei figli legittimi, i quali non devono essere messi nella condizione di vedere introdotto nella famiglia in parità del loro stato, chi non solo è nato fuori del matrimonio ma non ha neppure comuni entrambi i genitori. Gli articoli 286 e 287 contengono una regolamentazione completa della materia delle impugnazioni nella procedura di legittimazione per decreto reale.

In questo complesso di norme, regolatrici dell'istituto della filiazione, il legislatore ha cercato di temperare il rispetto per i supremi principi della giustizia con la tutela della prole legittima, la quale subisce senza una colpa il mal fatto dei suoi genitori.

LORENZO SPINELLI

Ancora della preparazione extraprofessionale dell'Ingegnere

Quanto dà la scuola non è sufficiente alla vita per nessun professionista. Nella vita occorre personalità, carattere, comprensione di uomini, tutte cose che la scuola non può dare e che ciascuno sviluppa in sé, al di fuori della scuola, mediante esperienze condotte in campi svariati. Avvertitamente o no, con un programma definito o affidandosi al caso, tutti attuano la nostra preparazione extrascolastica.

Per gli ingegneri questa preparazione assume alcuni aspetti particolari che ci proponiamo di analizzare collo scopo di cogliere i difetti più usuali e di studiarne i rimedi.

La vita è vissuta bene quando c'è equilibrio tra il complesso dei fattori fisici, intellettuali, affettivi che la costituiscono (non si potrebbe trascorrere tutto il proprio tempo mangiando, o dormendo, tanto meno studiando), e soprattutto quando c'è equilibrio, nell'ambito di questi fattori, tra le varie e possibili funzioni, occupazioni, affezioni (e questo ci interessa di più perchè la nostra volontà vi ha maggior giuoco: di solito non potremo scegliere il tempo per il divertimento, lo svago, e quello per il lavoro o lo studio; dovremo sottostare a degli orari, cioè delle limitazioni; quello che potremo fare invece sarà di scegliere il divertimento in cui spendere il nostro tempo libero, di scegliere l'argomento del nostro studio, ecc.).

Per vivere bene bisogna dunque contemplare le varie attività, dando a tutti il tempo e l'attenzione che si meritano, secondo un determinato « punto di equilibrio » che potrà anche essere diverso da individuo a individuo. Ogni scostamento da questo punto di equilibrio provoca necessariamente una sensazione di disagio.

Per esempio: nel campo funzionale fisico: ogni squilibrio nel mangiare, bere, dormire provoca una netta, facilmente avvertibile sensazione di malessere se non addirittura una malattia; ogni squilibrio provoca anche per un tempo più o meno lungo una corrispondente incapacità fisica.

Così nel campo affettivo: ogni squilibrio di affetti tra la famiglia attuale o futura, o gli amici o i poveri, ecc. provoca una disarmonia del cuore, una scarsa carità verso le categorie trascurate, una incapacità di amare con pienezza (e ricordiamo pure, come caricatura, l'arcinota figura di quell'agente della società protettrice degli animali, che, tutto preso d'amore per le sue bestie, non si accorge che qualcuno vicino a lui sta morendo di fame!).

Finalmente, nel campo intellettuale, può esserci squilibrio nel tempo dedicato allo studio, nel genere delle occupazioni prescelte, nel tempo dedicato ai lavori piacevoli ed a quelli secanti (ma necessari).

Di questo campo vogliamo occuparci più dettagliatamente proprio perchè è particolarmente importante per l'ingegnere.

La ingente cumulo di cognizioni da acquisire, la netta sensazione di inferiorità se non si acquisiscono, e lo stesso interesse vivissimo destato dai problemi tecnici spingono lo studente di ingegneria ad occuparsi solo delle cose inerenti alla sua facoltà; lo spingono cioè ad attuare in sé un profondo squilibrio intellettuale. Di più la differenza sensibilissima tra tecnici e non tecnici, il desiderio di trattare con gente di uguale cultura, gli consigliano un isolamento.

In definitiva osserviamo oggi-giorno che troppi tecnici sono degli spostati di fronte alla società, ignorano il mondo.

Di fronte ad un fenomeno così diffuso e profondo i rimedi devono esser presi il più presto possibile, quindi fin da studenti. La gravità del male è in diretto rapporto colla durata dello squilibrio che ne è la causa. Se per tutti gli anni di università ci saremo occupati solo di tecnica, difficilmente potremo stare aderenti alla vita nella professione; subentra una incapacità verso i campi trascurati e tante volte non siamo più in grado di rimediare.

I concetti generali da seguire nel lavoro interiore che vogliamo proporre agli studenti di ingegneria hanno per base una

A causa delle ferie della

Tipografia il prossimo numero di « Azione Fucina »

uscirà il 27 AGOSTO.

particolare sorveglianza di sé: evitare di cadere in problemi piccini perdendo la sensibilità al valore delle cose che stiamo svolgendo; proporzionare i mezzi (tempo e lavoro) al fine che ci siamo proposti ed agire sempre con un fine ben definito.

Una preparazione più particolare dovrà svolgersi nel campo culturale, ed accenno molto rapidamente, poichè di ciò si è parlato altre volte, che dovrà essere:

filosofica (visione di problemi generali contro i particolarismi ai quali porta la scuola e la professione; piuttosto che una storia della filosofia succinta e rapida servirà lo studio delle correnti di pensiero, un inquadramento dei problemi fondamentali, in particolare, quello della conoscenza;

scientifica (fisica pura; specialmente il segno delle grandi teorie e delle grandi concezioni che apre l'animo verso l'infinito);

sociale-legale (per stare più vicini alla vita: studio dei problemi in funzione di una economia più vasta; maggiore indipendenza nel lavoro; maggior sensibilità ai problemi sociali che oggi-giorno tormentano le classi operaie).

Voglio osservare incidentalmente come con quest'ultimo genere di studi si rischia di sminuire ancor più la stima verso lo studio puro, scevro da interessi; infatti è facile mettersi su quella via di utilitarismo materialistico tanto battuta nell'epoca moderna. Lo studio puro porta alle maggiori scoperte, l'aderenza alla realtà alle maggiori realizzazioni, la formazione sociale e legale alla maggior influenza personale e ricchezza; spiritualmente è ben più nobile il primo e di maggiore soddisfazione; la via giusta però sta nell'equilibrare queste tre posizioni dominandole dall'alto.

Fin qui ho costruito tutto su basi solamente umane; vediamo come si modificano e si arricchiscono tutte queste cose se aggiungiamo il fattore Fede. Cominciamo col ricordare che una cosa sola ha valore al mondo: l'onore di Dio. Di fronte a questa elementare verità del Cattolismo come rimpiccioliscono tutti i nostri piani umani; tante ore della giornata spese nell'architettare progetti e progetti ci appaiono sciupate, tante preoccupazioni ed ansie fuori luogo.



LIVIO BENETTI
« La Madonna dei viandanti »
(terracotta)

Ci troviamo veramente a posto come uomini solo quando onoriamo Dio.

Lo studio, quanto più è puro, tanto più è avvicinamento alla Verità; la preparazione sociale e legale, che può venir interpretata utilitaristicamente ed egoisticamente, assume l'aspetto di un maggior amore per i nostri collaboratori, tecnici ed operai (l'ingegnere che, più di qualunque altro professionista, vive a contatto con le classi umili, può rendersi conto di tanti bisogni, ma non può intervenire se è privo di basi giuridiche; interverranno a decidere altri che non conoscono così da vicino i problemi degli umili).

Lo stesso lavoro tecnico assume una nuova luce: non è l'orgoglio dell'uomo cui pare di creare, ma l'adorazione della creatura che sente come ogni passo compiuto verso la miglior comprensione della natura si è potuto compiere perchè Dio l'ha permesso.

Chi ha molta fede e carità si trova con tutti i problemi accennati sopra, già risolti:

non è possibile avere fede in Dio, nell'infinito, e perdersi scioccamente in un gretto particolarismo tecnico;

non è possibile aver fede e divinizzare nello stesso tempo la tecnica, sopravvalutandola;

non è possibile avere una solida fede e disinteressarsi da tutte quelle conquiste della mente umana, doni di Dio, che non si riducono alla tecnica; voler ignorare ad esempio le arti, la letteratura, la legge...

non è possibile avere la carità e isolarsi in una ristretta cerchia di gente di uguale cultura; non andare a tutti i fratelli con maggior larghezza possibile.

Chi ha fede ripone ogni sua cosa nel Signore, valuta tutto sul piano divino, mantiene quindi in sé ed attorno a sé quell'equilibrio di attività, di funzioni, che rispecchia nell'uomo l'equilibrio dell'universo.

Dobbiamo concludere che abbiamo una ben scarsa fede, una ben fredda carità!

Chiediamo quindi al Signore che ci accresca Lui queste meravigliose virtù, e collaboriamo con Lui facendo qualche cosa da parte nostra: meditazione, preghiera più frequente anche durante il giorno, impostazione più religiosa di tutta la nostra vita.

Da quanto ho detto risulta ben chiara una cosa, che la preparazione extraprofessionale che sentiamo di dover compiere, non è una cosa facile e semplice. Può parere che, abbinata alla non lieve preparazione professionale, diventi una cosa addirittura impossibile. Ma non è così: durante lo studio di ingegneria si può trovare tempo anche per qualche cosa di extraprofessionale; anzi quanto maggiore sarà in noi l'equilibrio intellettuale, tanto più facile ci risulterà lo studio professionale stesso.

Certamente che una posizione di equilibrio non è altrettanto comoda quanto una posizione di estrema, ma non ci deve spaventare la scomodità di ragionare ogni momento sulle cose che ci capitano quando sappiamo che solo la posizione di equilibrio è utile alla vita professionale e di studio, e soprattutto che sola piace al Signore (perchè significa essere pronti ad apprezzare i suoi doni in tutte le cose che ci attorniano).

FERRUCCIO ALACEVICH

Vita liturgica

F E D E

Alla testimonianza di Pietro, Giacomo e Giovanni che sul Tabor contemplano la gloria di Cristo, ricevendo così viva conferma per la loro e la nostra fede nel Salvatore, si aggiunge, a pochi giorni di distanza, nella XI Domenica dopo la Pentecoste, la voce di Paolo.

Egli ricorda ai Corinti l'Evangeli ad essi predicato (I Cor. XV, 1-10), e ne accentua con insistenza la fondamentale garanzia di verità: la risurrezione di Cristo. La nostra fede ha in ciò la sua incrollabile certezza.

Io vi ricordo — i Corinti ne avevano particolare necessità — il Vangelo che vi ho predicato, che voi avete ricevuto, nel quale perseverate, e mediante il quale sarete salvi se lo manterrete tale e quale ve l'ho predicato.

I Corinti non hanno soltanto ascoltato l'influente parola di Paolo, ma l'hanno accolta: l'Apostolo afferma anche che in essa perseverano. In queste diverse tappe del cammino che conduce alla fede c'è stata da una parte l'abbondanza della grazia del Signore, dall'altra una attiva corrispondenza d'anime che non deve arrestarsi. Poichè la dottrina di salvezza con la quale essi, e noi, sono stati illuminati condurrà alla pienezza di Dio soltanto se sarà vissuta nella sua integrità e nella sua purezza.

Il tempo, talvolta, sopisce gli entusiasmi e lentamente leviga le asperità che permettono di salire in alto, sia pur con fatica: v'è questo pericolo per la vita cristiana; occorre denunciarlo e, rimontando la corrente, tornare alle fonti.

Se la nostra fede ha un fondamento razionale saldo non può né deve essere minimamente incrinata. Il fondamento, che Paolo ha ricevuto da Dio e fedelmente ha trasmesso, è questa: Cristo è morto per i nostri peccati, secondo le scritture, fu sepolto e risuscitò il terzo giorno, secondo la Scrittura; apparve a Cefa (Pietro) e poi agli undici.

Significativo l'insistente richiamo alle Scritture: Dio ha preparato la meravigliosa opera della Redenzione e, passo passo, la illumina con la fiaccola dei profeti; ma la nostra fede vien confermata anche dalla testimonianza di quelli che videro Cristo pendente dal patibolo degli schiavi e, trepidanti e sgomenti, lo salutarono risorto nei meravigliosi incontri della sua vita gloriosa.

Pietro e gli undici sono i testimoni più qualificati della risurrezione, proprio, forse, perchè i meno disposti a riconoscere nel Risorto quel Cristo sofferente nel quale avevano sperato. Ma non soltanto la loro certezza ci viene offerta come prova della risurrezione: in seguito apparve in una sola volta e più di cinquecento fratelli, dei quali è possibile conoscere il pensiero poichè molti ancora vivono.

Paolo non osa introdurre la sua testimonianza se non nella luce di una grande misericordia di Dio: e finalmente apparve anche a me, come ad un aborto; poichè io sono l'ultimo degli Apostoli, non degno di esser chiamato Apostolo perchè ho perseguitato la Chiesa di Dio.

La grazia del Signore ha raggiunto Paolo sulla via di Damasco: ma per la grazia di Dio sono quel che sono, Apostolo di quelle genti che inconsciamente attendevano un liberatore, e la sua grazia in me non è stata vana. Anche questa prodigiosa trasformazione del persecutore in apostolo si aggiunge ai mille prodigi che ci hanno accertato della Risurrezione di Cristo: e questo divino lievitò ha trasformato, in pochi anni, il mondo.

Con Paolo e con i Corinti vogliamo rimeditare le mille e mille prove che garantiscono la nostra fede in Cristo, ma soprattutto riconoscere quale sovrabbondante certezza è possibile a chi si accosta a Lui con umiltà e sincerità di cuore.

Don G. CAVALLERI

Valori individuali e sociali nell'ordine naturale

La vita dell'individuo, nella sua unità, è complessa per la presenza di molteplici elementi, che sono di varia natura e fra i quali esiste una gradazione. Lo spirito e la materia e le facoltà loro proprie: intelligenza, volontà, sentimento, salute, bellezza, ricchezza formano una scala che può essere capovolta o anche negata, ma non per questo cessa di esistere.

Di queste facoltà ogni uomo con varia scelta e con diversa misura partecipa; sono i beni di cui si serve per costruire la sua vita, per goderla, per sciuparla talvolta. Il perché poi questi beni siano così variamente distribuiti, è un perché che non ha risposta se si resta in un campo solamente umano, che anzi fa pensare, con un senso di rancore a un'oscura ingiustizia. Per trovare una risposta che lasci sereni bisogna credere a un divino disegno di bene che si attua per noi.

Cerchiamo di prescindere, un momento, dal fatto che tutto è dono di Dio e che ne siamo responsabili di fronte a Lui, e poniamoci semplicemente davanti al fatto naturale: questi beni esistono, noi li possediamo, siamo liberi di farne quello che ci piace, di conservarli, o sprecarli, di farli fruttare o di lasciarli inoperosi. Per quanto, se si osserva bene la natura di questa libertà, si vede che è la stessa che si gode davanti al bene e al male: una libertà che non dovrebbe lasciare dubbi sulla scelta. Anche chi vede l'umanità finita in se stessa, se pensa secondo ragione, deve ammettere che il possesso di tali beni impone doveri molteplici. La presenza dell'intelligenza impone il dovere di coltivarla secondo le varie possibilità, di renderla capace di produrre nelle varie condizioni particolari, e chi è ricco non potrà del resto nascondere la sua ricchezza, ma dovrà renderla fonte di nuova ricchezza, farne parte agli altri.

E' fuori di dubbio dunque che, in nessun caso, si deve negare interesse ai beni posseduti e tanto meno disprezzarli, mentre essi rappresentano per noi un dovere e, nello stesso tempo, una possibilità e un diritto di godimento.

Ugualmente mal fatto sarebbe il sopravvalutarli; chi si abbandonasse al culto esclusivo di un bene, di una facoltà particolare, dell'intelligenza o del sentimento, o delle qualità fisiche, e vedesse tutto e tutti in sottordine a questo, perderebbe, in una parzialità ingiusta, la visione completa della vita. Può esserci chi dà valore in teoria, a un dato bene sopra tutti. Ma il pericolo più grave, perché più comune, è che questo errore si commetta nella pratica della vita. Senza riconoscerlo, quasi senza saperlo si può finire per vivere per una cosa sola, che diventa un idolo a cui tutto si sacrifica. Atteggiamoci colpevole di fronte a Dio e agli altri uomini, colpevole anche di fronte a se stessi. Per i quali la pienezza dell'essere si perde, per lo sviluppo di una parte sola.

Tutto quello che è umano non posa mai su una base di sicurezza, ma è in sé debole e oscillante intimamente malato almeno in potenza. Bisognerà perciò non perdere il controllo di sé, perché le facoltà non si sciupino, la virtù non degeneri, perché il sentimento non diventi ostinazione, e la fiera superbia e la prudenza viltà.

Il godimento di ogni bene naturale potrà essere pieno e sereno solo se intelligentemente ordinato, e il dovere che ogni bene rappresenta potrà essere adempito solo se sarà rispettata la giusta gradazione, se le proporzioni saranno mantenute.

Per sé e per gli altri; ché l'uomo non può scindere da quella degli altri la sua vita.

Esistono varie forme di società umana, che non è possibile ora considerare singolarmente, che del resto tutti abbiamo l'impressione di conoscere bene. Con loro siamo ogni giorno in contatto, non possiamo senza di loro concepire la vita. Occorre però essere sicuri di avere un'idea giusta, preoccuparsi di

acquistare una conoscenza precisa delle necessità di cui facciamo parte, per poterne far parte bene. La famiglia, la patria, l'amicizia. La natura stessa ci insegna ad amarle; la mancanza di questi sentimenti si può concepire solo come triste eccezione, come conseguenza di una rovina morale profonda.

A noi tocca dunque disciplinare, educare l'amore, che con spontanea ricchezza, ci fiorisce nel cuore. E' un diritto godere della gioia che questi beni sono per noi, ma non si deve soltanto goderne. In ogni forma di società lo scambio è una legge. Chi riceve amore, deve amore, chi riceve aiuto per salire deve preoccuparsi di aiutare a salire. Se la famiglia, la patria, gli amici esistono per noi, noi esistiamo per la famiglia, per la patria, per gli amici.

C'è anche riguardo ai valori sociali il pericolo a cui si accennava parlando dei valori individuali: il sopravvalutarne, ingigantendoli, alcuni, distrugge la realtà complessa della vita. A me sembra che non ci possa essere amore di patria in chi dimentica la propria famiglia, né amore per l'umanità, senza la naturale predilezione per la propria patria; né che l'amore di patria possa fiorire nell'odio dell'umanità, nell'incomprensione di bisogni e sentimenti di altri uomini, lontani.

Si dimentica a volte che c'è un'umanità di cui facciamo parte, a cui dobbiamo, senza eccezione, qualche cosa. Un qualche cosa che non è un peso che schiaccia, come può sembrare a tutta prima — io così piccolo e tutta l'umanità? — ma è solo il dovere di un sentimento sereno, fatto di assenza di odio (non siamo ancora alla carità cristiana), di disposizione a comprendere, ad aiutare, all'occorrenza, chiunque, di umana simpatia.

Cito qualche parola dagli «Schemi per l'attività culturale» da cui queste riflessioni muovono, essendone ancora meno che una ripetizione, e a cui vorrei rimandare tutti i compagni. «La virtù che regge la vita sociale nell'ordine naturale è la giustizia la quale si perfeziona nella carità naturale. Dare ad ognuno il suo ed accettare il vincolo che ci lega agli altri per dovere di natura con consapevolezza e pienezza di adesione». Così D. Costa.

C'è dunque tutta una realtà umana, individuale e sociale, che ha un indimenticabile valore. Il Cristianesimo l'accetta, su lei fonda la sua soprannaturale realtà. Sebbene abbia della perfezione un concetto assai diver-

so da quello umano, pure non esclude affatto dalla santità i valori naturali, se santamente vissuti; anzi questi trovano la loro pienezza solo in un aiuto che supera la natura. «... solo la grazia — ricorro ancora agli Schemi — può dare stabilmente e per tutti le forze di ordine e di salvezza, cioè di pienezza anche umana; l'ordine soprannaturale diventa la forza e la grandezza dell'ordine naturale».

Riconosciamo ancora una volta il limite dei valori umani; ma senza sfiducia, ché Chi in mezzo a questi ci ha posto, individui o società, non ci lascia, se vogliamo, soli.

AMALIA ZAMBALDI

LAUREE

PAVIA

FRANCO DORDONI - Medicina - Contributo alla conoscenza istologica ed istochimica dell'apparato genitale maschile dei mammiferi in condizioni normali e sperimentali - 110/110 e lode.

ANGELO BOZZINI - Medicina - La glomerulonefrite diffusa acuta reumatica - 92/110.

MARIO CASTIGLIONI - Lettere - 108/110. ALFREDO MOTTA - Farmacia - Ricerche sul capscio abstinico - 110/110 e lode.

ANTONIO ROSSI - Medicina - Fragilità capillare nella tubercolosi polmonare e modificazioni successive al trattamento con acido L-ascorbico; impiego terapeutico della vitamina e nelle emottisi tubercolari - 110/110 e lode.

LUIGI BARBERIS - Medicina - Contributo alla conoscenza dei tumori del didimo ed epididimo - 110/110 e lode.

SAVONA

ANTONIO FOLCO - Medicina e Chirurgia - Contributo sperimentale allo studio dell'influenza esercitata dalla vitamina B1 sulla secrezione gastrica - 110/110 e lode.

CREMONA

LUCCARINI IRIS - Lettere (Magistero) - La figura manzoniana di Padre Cristoforo - 110/110 e lode.

CAVALLI ELVIRA - Lettere - Studio sul libro delle Leggi - 110/110 lode e pubblicazione.

CAVALLI VIRGINIA - Lettere - La questione del 1° Alcibiade tramandato sotto il nome di Platone - 110/110 lode e pubblicazione.

RAVENNA

MINO CORTESI - Agraria - Condizione dei lavoratori agricoli in Romagna.

RICCARDO MAGLIONI - Economia e Commercio - Il concetto di lavoro nella storia e sua applicazione nell'ordinamento corporativo.

CONVEGNO TRIDENTINO A RIVA DEL GARDA

26-30 Agosto 1939-XVII

26 sera e 27 agosto: Ritiro spirituale.

28 agosto: I Giornata di studio sul tema: «L'UOMO» con tre lezioni:

I Lezione: Umanesimo contemporaneo - Fecondità ed importanza dell'idea di uomo - Sua natura - L'anima.

II Lezione: Facoltà umane - Spirito e libertà - Origine secondo il dogma.

III Lezione: L'uomo nuovo secondo il concetto soprannaturale - Destino dell'uomo.

29 agosto: II Giornata di studio con tre lezioni:

I Lezione: La norma suprema del diritto.

II Lezione: Facoltà umane - Spirito e libertà - Origine secondo il dogma.

III Lezione: L'estensione della morale.

Oltre a questi due temi-base vi saranno, opportunamente disposte due relazioni formative-organizzative sui seguenti argomenti:

1) L'opera di Igino Righetti e lo spirito della FUCI - L'apostolato nel campo universitario.

2) La S. Vincenzo davanti all'anima dello studente universitario - Valore ideale e problemi pratici.

Infine, alla sera dei due giorni di studio, due brevi meditazioni sul tema: «La Chiesa».

Al convegno che si terrà nel Collegio Murialdo dei PP. Giuseppini sono invitati oltre ai soci delle Associazioni del Trentino tutti i Fucini che eventualmente si trovassero nella zona.

Le adesioni vanno inviate entro il 20 agosto a Giuseppe De Stefani - Via SS. Cosma e Damiano 15 - Trento, unitamente alla quota fissata in L. 50.

XXV CONGRESSO NAZIONALE ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE DI A. D. Roma 7-12 Settembre 1933-XVII

Norme per la partecipazione

Esercizi. — Avranno luogo dalla sera del 4 al mattino del 7, per i Fucini a Villa Sora (Frascati) e per le Fucine dalle Suore Dorotee in Via Matera. Costo della tessera L. 20, compreso per i fucini, il trasporto da Roma a Frascati.

Tessera. — Il costo della tessera è fissato, dalla sera del 7 al mattino del 12, in lire 80. La tessera dà diritto — oltretutto al vitto ed alloggio — alla medaglia commemorativa, ad una guida di Roma, all'ingresso gratuito ai Musei e Gallerie Pontificie, ai Musei e Gallerie di Roma, alle ville di Tivoli ed agli scavi di Ostia.

Segreteria. — La Segreteria del Congresso è fino al giorno 6 settembre presso la sede dell'Associazione Romana Maschile — Piazza S. Agostino, 20-a —, dal 7 alla fine del Congresso presso il Pontificio Ateneo Lateranense: Piazza S. Giovanni in Laterano.

Posti di tappa. — Funzioneranno dal mattino del 7 al mattino dell'8 nei pressi della stazione agli indirizzi che verranno pubblicati sul prossimo numero di «Azione Fucina».

Gita. — La gita avrà luogo il giorno 12 ed avrà inizio dopo l'udienza del Papa a Castelgandolfo. Prezzo della tessera L. 30 circa.

Condizioni di viaggio. — Ai partecipanti è concessa una speciale riduzione ferroviaria del 50 per cento sui biglietti di andata e ritorno per Roma. Il viaggio d'andata può essere iniziato dal 1° al 12 settembre e quello di ritorno dal 4 al 16. Per usufruire della concessione è necessario presentare alla stazione di partenza l'apposito modulo ferroviario che a cura della Federazione è spedito ad ogni fucino. Altre copie possono essere richieste alla Segreteria Amministrativa.

Come si legge nel programma, la Prolusione avrà luogo alle ore 19 del giorno 7. Dato il carattere solenne di questa sarebbe desiderabile che tutti i fucini facessero in modo di arrivare a Roma in tempo per parteciparvi. E inoltre necessario — date le difficoltà logistiche causate dalla presenza in Roma nei giorni del nostro Congresso di parecchie migliaia di «jocistes» — di comunicare alla Segreteria entro il 1° settembre il numero approssimativo dei partecipanti e di far sapere — magari telegraficamente — l'ora di arrivo a Roma.

Convegno di Cesena

Domenica 30 luglio i fucini romagnoli si radunarono a Cesena per l'ormai tradizionale giornata di Convegno estivo. Preceduta da tre giorni di Esercizi Spirituali, predicati da Don Guano ai fucini, e da un giorno di ritiro per le fucine, la manifestazione riuscì davvero benisimo, vivificata da un'atmosfera di lieta e calorosa amicizia cristiana. Furono presenti Aldo Moro, Bruna Carazzolo e la Consigliera del Nord Est.

Ai fucini e alle fucine, giunti da tutte le spiagge del litorale Adriatico e dai segretariati di Ravenna, Faenza, Rimini, Forlì, nonché a quelli venuti da Bologna, comune patria universitaria e di Associazione, parlò Don Guano, durante la celebrazione del Divin Sacrificio, commentando le parole di S. Paolo dell'epistola del giorno, esortanti a non lasciarsi trascinare dalla tentazione del male, ma a vigilare per non cadere.

In adunanze separate fu poi trattato il tema comune su «I valori naturali nell'ordine soprannaturale».

Alle fucine parlò Sandra Giani di Bologna. Dopo aver chiarito cosa s'intenda per ordine soprannaturale, essa disse degli innumerevoli valori naturali di cui Dio ha arricchita la creatura umana e dell'uso che il cristiano deve farne. Specificatamente parlò del sentimento e di quei valori spirituali che hanno un particolare sviluppo nella donna, nonché delle virtù necessarie per un giusto sviluppo di queste facoltà, analizzando taluni difetti in cui è più facile cadere. Guidò la discussione — in cui si trattò particolarmente dei rapporti fra intelligenza e fede — Don Guano, sottolineando come il cristianesimo non neghi, bensì elevi tutto indistintamente l'ordine naturale, perché tutto originariamente buono, ed esiga quindi un equilibrato sviluppo di tutte quelle facoltà naturali che, rendendo più completo l'uomo, possono rendere migliore il cristiano.

Dopo la chiassosa letizia del pranzo consumato in comune, Samuele Andreucci, presidente di Bologna, svolse il tema «Libertà di disciplina nella vita cristiana». Premesso come al termine libertà, nei riguardi dell'uomo vada sempre attribuito un significato relativo, egli notò in quale alto grado il cristiane-

simo renda l'uomo libero, di quell'unica libertà che non può mai esser tolta. Vide poi nella disciplina, cristianamente intesa, non una ferrea legge imposta all'uomo, ma un ampliamento quasi del concetto di libertà, in quanto a quella dei singoli sostituisce il più alto ideale della libertà, in quanto a quella dei singoli sostituisce il più alto ideale della libertà di tutti. La bella relazione fu seguita da una accalorata discussione e conclusa da Don Guano che in quel momento e poi, indirizzandosi la sua calda parola dinanzi a Gesù Sacramentato, ai cui piedi terminò la bella giornata, ci esortava a vivere nella Carità e a sentirci liberi nello sforzo continuo di essere ogni giorno migliori.

Il Convegno si chiuse con una passeggiata all'antico monastero benedettino della Madonna della Pace donde si gode una vista meravigliosa sulla campagna circostante e sul mare allietata da nuovi e vecchi, e pur sempre tanto cari, canti fucini.

EDITRICE STVDIVM

C. C. P. 1-12429

Novità

Una rivelazione

MAURIZIO ZUNDEL

IL POEMA DELLA SACRA LITURGIA

L. 15

Problemi vivi della scuola

II° Quaderno degli Insegnanti

Scritti di Baroni, Bobbio, Gotelli, Mere, galli, Montanari, Salvemini, Scaglia, Vezzoli Ziliani, Zoccoletti

Documentazione

Annali della FVCI

Vol. IV

a cura di Scaglia e Pasquali

L. 12

Movimento Cattolico Universitario Inglese

Sul quotidiano inglese «Catholic Herald» ho avuto modo di leggere la relazione — purtroppo assai succinta — del congresso annuale della «University Catholic Federation» tenutosi recentemente a Liverpool.

Questo congresso è — si può dire — l'atto di nascita ufficiale del movimento universitario cattolico in Inghilterra, della Fuci inglese in una parola.

Sinora gli universitari cattolici erano dispersi e senza alcun mutuo legame, ora essi hanno certo di unirsi in un corpo a sé il quale, sfruttando le peculiari qualità dei suoi componenti, possa dare un valido contributo a quell'opera di Missione interna che il cattolicesimo inglese si propone.

Per noi fucini, questa «U.C.F.» è ancora una cosa quasi preistorica, e bisogna riportarsi indietro di 40 anni per trovare qualcosa di simile in Italia. In fondo è un insieme di circoli universitari, diretti talvolta da professori, e più spesso da semplici laureati i quali in città non universitarie adempiono all'ufficio dei nostri segretariati.

Il numero molto limitato di universitari cattolici non permette per adesso di più, ad ogni modo si spera che l'avvenire permetta di estendere vieppiù maggiormente quest'opera ancora sul nascere; in vista di questo sono state prese quest'anno a Liverpool delle decisioni molto d'avanguardia che mirano a dare un vero scheletro organizzativo a tutta l'iniziativa.

E' stata proposta ed adottata una nuova costituzione la quale chiama a far parte della U.C.F. i singoli laureati e gli istituti superiori, i cui studenti entrano così in massa a far parte della Federazione. Questo piano deve essere attuato in buona parte perchè sono già stati tenuti con successo i quattro «convegni» di Oxford, Newcastle, Londra e Liverpool.

Come assistente ecclesiastico generale è stato confermato il Gesuita P. Martindale, il quale quest'anno riveste anche la carica di Presidente Onorario. Quattordici professori di università sono vice-presidenti onorari, il presidente effettivo è Richard O'Sullivan K. C., che è assistito da vari vice-presidenti e da un consiglio di 18 rappresentanti delle varie zone.

Per stabilizzare il lavoro direttivo sarà creata quest'anno una segreteria semi-permanente, siccome le tradizionali tasche degli studenti non permettono ancora spese più forti. Infine, sempre malgrado la penuria dei fondi, uscirà in ottobre un giornale mensile che prenderà le veci dei tre bollettini già esistenti di Cambridge, Londra e Glasgow.

L'U.C.F. è all'opera, piena di buona volontà e di fervido spirito cristiano: a Liverpool essa ha potuto incontrarsi con rappresentanti delle analoghe associazioni di Francia, Stati Uniti ed Estonia. Fin dal prossimo sorgere, l'U.C.F. è stata sempre in rapporti con Pax Romana, ora essa cerca di stringere sempre di più tali rapporti, specie organizzando la partecipazione di un buon numero di studenti al futuro congresso che si terrà nel 1940 negli Stati Uniti. Da segnalare che un suo socio, il Dott. Aylward fu eletto, lo scorso anno, vice-presidente a Lubiana.

Ora la Federazione si propone di intensificare le sue relazioni, specialmente culturali, con l'estero: se fosse possibile essa vorrebbe impiantare su larga scala lo scambio con universitari di altre nazioni, intanto essa si preoccupa di dare agli stranieri che studiano presso le università inglesi tutto il suo aiuto materiale e morale.

E' significativo il titolo che sul giornale inglese ha attratto la mia attenzione: Bisogna aumentare le relazioni con gli studenti esteri! Io per parte mia non ho voluto trascurare questo che è veramente desiderio di cristiana carità.

Ad esso unisco l'augurio che anche in Inghilterra possa svilupparsi e fiorire sempre di più una organizzazione che tanto bene può e deve fare, e che sulle rovine e sulle sciagure della pretesa Riforma essa possa davvero porre, nel nome di Cristo, le basi di una nuova e migliore società.

LORENZO ASCIONE

MARIO CORTELLESE - Dir. respons.

GIULIO ANDREOTTI - Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576